

La Bottega artigiana

Vorrei soffermarmi un momento sul titolo di questo incontro WORKSHOP, la traduzione corretta di questa parola inglese è “bottega artigiana”, bottega dove ogni cosa realizzata è oggetto di amorevole cura, dove si vende direttamente ciò che si realizza; se accettiamo questa definizione il nostro non è quindi un incontro di intellettuali, di studiosi, ma un incontro di “artigiani” di una bottega dove si cerca il modo migliore per realizzare preziosi oggetti, una riunione operativa ed operosa. Penso quindi che lo stato d’animo con il quale metterci al lavoro è proprio quello dell’ “artigiano” .

Venendo all’oggetto del nostro incontro “*Lo sviluppo del MASCI*” vorrei sgombrare il campo da un equivoco, da un falso dilemma, lo vorrei fare proprio nella logica della “bottega artigiana”.

Quando si parla di “sviluppo” c’è sempre qualcuno che con argomenti raffinati ci spiega che quando si parla di sviluppo bisogna distinguere tra sviluppo qualitativo e sviluppo quantitativo, che ci dovrebbe interessare solo lo sviluppo qualitativo e che , per evitare confusioni, sarebbe meglio usare un altro termine per indicare lo sviluppo quantitativo.

Sono sempre riflessioni affascinanti ma molto astratte e non colgono la realtà.

Se ci mettiamo nella logica della “bottega artigiana” le due cose coincidono:

l’artigiano è appassionato del suo lavoro, di ciò che realizza e propone, nel suo lavoro mette non solo la sua abilità manuale, la sua tecnica, ma anche la sua cultura e la sua passione; e nello stesso tempo ha presente i gusti ed i bisogni, l’utilità per le persone alle quali offrirà il frutto del proprio lavoro; l’artigiano non lavora mai per se: espone con orgoglio il risultato del proprio lavoro sulla soglia della bottega perché tutti i passanti possano ammirarlo, talvolta prende il carretto e gira per i mercati e le fiere di paese ad offrire i suoi preziosi prodotti, i suoi “gioielli”.

Questo è quello che oggi siamo chiamati a fare.

Tutto il lavoro fin qui svolto da molti anni ci ha condotto a definire il nostro specifico servizio, la nostra vocazione e la nostra missione:

vogliamo offrire alla società ed alla chiesa italiana una proposta di educazione per adulti, abbiamo scelto come missione di mettere al servizio delle donne e degli uomini del nostro tempo ambienti dove consentire “qui ed ora” ad ogni persona di vivere con pienezza, autenticità, capacità critica e responsabilità il proprio tempo e la propria condizione, abbiamo scelto come nostra missione di accettare la “*sfida educativa*” utilizzando gli elementi fondamentali del guidismo e dello scautismo come strada verso la felicità.

Negli anni più recenti con l’Arcipelago delle Opportunità, con i Poli dell’Eccellenza, con il Sinodo dei Magister abbiamo cercato di dare qualità, sostanza e contenuti a questa nostra proposta; ovviamente , come nella bottega dell’artigiano, questo lavoro non è mai finito, è sempre possibile mettere mano ad un gioiello, ad un oggetto più bello.

Ma questo è il tempo di offrire i frutti del nostro lavoro a coloro i quali è destinato, occorre mettere il frutto del nostro lavoro sull'uscio della nostra bottega perché chi passa possa apprezzarlo, ma soprattutto occorre andare per fiere e mercati per offrirli a chi ne ha bisogno: gli adulti, donne ed uomini del nostro tempo..

E' questa l' "*Operazione Sviluppo*" alla quale dobbiamo mettere mano.

Dobbiamo partire da una considerazione rassicurante: il MASCI conta 6000 Adulti Scout presenti in tutte le regioni d'Italia distribuiti su più di 300 comunità: questo dato ci dice che siamo una delle maggiori realtà associative italiane di "persone attive", chi è socio del MASCI non lo fa solo per ricevere una rivista o per avere qualche servizio o qualche sconto particolare (come avviene per il Touring Club o l'Automobil Club), ma per vivere un'esperienza coinvolgente ed attiva.

E' un buon inizio, vuol dire che la nostra proposta ha senso ed è riconosciuta.

Sappiamo allo stesso tempo che in modo più o meno consapevole il bisogno di ambienti per adulti è estremamente vasto, ci sono praterie immense da esplorare.

Il MASCI dalle sue origini è cresciuto a salti: all'inizio erano poche centinaia di adulti scout provenienti dalle Compagnie di San Giorgio, fedeli seguaci di Mario Mazza, un primo salto si ebbe quando il MASCI si aprì alle donne provenienti dall'AGI raggiungendo circa 1500 adulti scout, un altro negli anni 70 quando con maggiore chiarezza si definì come movimento di "comunità di fede e di servizio", intuì il proprio specifico nell'"educazione permanente", inventò i "seminari d'animazione" per aiutare le comunità ad essere ambienti educativi, si raggiunsero così circa 3000 adulti scout; alla fine degli anni '80 si ebbe un nuovo salto che portò al livello di 6000 aderenti e con oscillazioni più o meno evidenti ci si è assestati su quel livello. Ogni salto è stato giustificato da un cambio di passo, è di quel cambio di passo di cui oggi abbiamo bisogno per un nuovo salto. Allo stesso tempo occorre ricordare che nel tempo abbiamo assistito ogni anno ad un turn-over costante dei soci di circa il 10%.

Ci si è interrogati più volte su questo fenomeno, ricordo le statistiche puntuali prima di Carlo Guarnirei ed oggi di Dino Di Cicco che cercano di spiegare il fenomeno.

Dopo tanti anni io credo che la risposta sia più semplice di quello che abbiamo sin qui pensato.

Finora abbiamo affidato lo sviluppo prevalentemente alla crescita del numero dei censiti; questo non funziona, occorre guardare soprattutto al numero di comunità.

Le nostre comunità hanno un ciclo di vita, talvolta molto lungo, decine di anni; nascono con un gruppo di persone che restano sempre le stesse, salvo alcuni nuovi ingressi sporadici, prevalentemente nei primi anni di vita, e qualche uscita per i motivi più vari non esclusi quelli biologici.

Se guardiamo il nostro andamento numerico da questo punto di vista spieghiamo il fenomeno che abbiamo osservato.

Questo tipo di sviluppo non solo pone limiti oggettivi allo sviluppo quantitativo ma pone un importante problema metodologico: un gruppo di persone che vive così a lungo insieme tende a riproporre sempre le stesse cose ed anche le comunità nate

vitalissime ad un certo punto si stabilizzano e poi si esauriscono e la comunità vive più per inerzia e per abitudine che per un reale forte interesse, per una forte motivazione. Questo è un primo punto che sottopongo alla vostra riflessione. Il secondo punto è che se si vuole raggiungere l'obiettivo di uno sviluppo significativo, parlare di 30.000 Adulti Scout è un gioco ma a mio avviso non è un obiettivo impossibile, occorre puntare con decisione alla crescita del numero delle comunità; non ci si può accontentare di una decina di nuove comunità all'anno (meno del 3% che non coprono neanche il numero di quelle che si chiudono per fisiologica conclusione del "ciclo di vita"), occorre puntare a centinaia di nuove comunità ogni anno.

Questo comporta mettersi sulla strada, andare incontro e non limitarsi ad aspettare.

Per mettere mano ad un concreto "progetto di sviluppo" non è poi sufficiente la generica affermazione che ci rivolgiamo a tutti gli adulti uomini e donne del nostro paese. Occorre individuare i bacini ai quali rivolgerci in via preferenziale, quelli che è più facile avvicinare, quelli in cui l'interesse è più esplicito, quelli con i quali esiste una maggiore sintonia ideale e culturale.

Io penso che dovremmo oggi scegliere come bacini preferenziali dove far nascere "nuove comunità":

- Lo scautismo giovanile: un mondo di per sé vastissimo che include
 - le tante persone che hanno vissuto l'esperienza dello scautismo e del guidismo (centinaia di migliaia di persone, forse più di un milione) e che per i motivi più diversi hanno abbandonato l'esperienza attiva,
 - i tanti adulti ancora presenti nelle associazioni giovanili dello scautismo (i cosiddetti capi a disposizione in AGESCI o i Seniores nel GEI) che non svolgono servizio educativo diretto come capi o come quadri,
 - i tanti gruppi di vecchi scout e guide che, pur avendo lasciato l'esperienza diretta nelle associazioni giovanili, si ritrovano come gruppi, piccole associazioni per riflettere insieme, per fare esperienza di preghiera, per svolgere uno specifico servizio.

A tutte queste realtà dovremmo trovare il modo di avvicinarci usando un linguaggio adeguato, facendo leva su sentimenti e ragionamenti che parlino al cuore ed alla mente della loro esperienza. Sono questi linguaggi, queste parole che dovrebbero rappresentare la prima attenzione di questa nostra "bottega artigiana"

Per questi mondi dovremmo trovare forme di intesa con i responsabili delle associazioni scout a tutti i livelli. Non dobbiamo solamente spiegare la condivisione di valori e di metodo che ci unisce, questo mi sembra un fatto ampiamente condiviso. Quanto piuttosto dovremmo dire che orientare verso un movimento di scautismo degli adulti è nell'interesse stesso delle associazioni giovanili, perché rappresenta un mondo nel quale si conservano motivazioni ed idealità, sentimenti comuni e dal quale, superate certe difficoltà temporanee potrebbero rinascere vocazioni al servizio di capo educatore; allo stesso tempo si potrebbe evitare che capi senza responsabilità educative dirette

continuino a rappresentare talvolta anche un peso nella vita delle Comunità Capi.

Forse, se e quando decideremo di rimettere mano al nostro Statuto, dovremo anche ripescare quella proposta, troppo frettolosamente rigettata a Rimini, che individua percorsi particolari per gruppi esistenti di vecchi scout e guide. Nella mia esperienza ho verificato la resistenza di questi gruppi a ritrovarsi nei percorsi di adesione al MASCI che oggi le nostre regole prevedono, legittimamente desiderano un più forte riconoscimento della loro esperienza, dei loro percorsi, in un certo modo della loro autonomia. La nostra natura di movimento, tante volte e spesso impropriamente rivendicata, ci richiede maggiore flessibilità e capacità reale di “fare rete” con tutti coloro che si riconoscono nei nostri valori fondamentali (almeno quelli espressi nella Costituzione dell’ISGF)

- Famiglie e amici; intorno ai gruppi scout si crea quasi sempre un interesse, una curiosità, un rimpianto di non aver potuto vivere l’esperienza giovanile, l’apprezzamento per la proposta in termini di valori. Per tutti costoro la proposta, in accordo con i capi dello scautismo giovanile, di dar vita ad una Comunità del MASCI può essere accolta con grande favore ed interesse. Anche qui occorre trovare linguaggi, occasioni di incontro che non siano saltuari ed occasionali, significa individuare un percorso preciso
- Gli adulti dei nostri ambienti: nelle parrocchie, nei nostri paesi e quartieri, negli ambienti in cui svolgiamo il nostro servizio comunitario esistono persone e molto più spesso gruppi che ricercano, magari inconsapevolmente, attese meno settoriali, prospettive più ampie. Faccio l’esempio di molte parrocchie dove vivono “gruppi della Parola”, gruppi di catechisti dell’iniziazione cristiana che proprio dall’ascolto della Parola e dal proprio apostolato avvertono ad un certo punto l’esigenza di ambienti dove dare “attualità” non solo individuale ma comunitaria a quanto “ascoltato e vissuto”, una ricerca che non trova spesso riscontro nella realtà parrocchiale e nella comunità civile, avvertono infatti l’esigenza di una catechesi per adulti, di un cammino educativo per adulti, di trovare occasioni reali di servizio.

Se solo ci dedicassimo con determinazione a questi bacini potremmo dar vita ad un grande sviluppo del movimento.

Non dobbiamo più pensare soltanto a far crescere la comunità presente nella nostra parrocchia, ma dobbiamo pensare che nelle parrocchie possono esistere contemporaneamente tre o quattro Comunità MASCI in diverse fasi del loro “ciclo di vita”, che nascono da esperienze e da esigenze diverse: la Comunità “storica”, la Comunità “dei capi a disposizione”, la comunità “dei genitori e degli amici”, la comunità “degli operatori pastorali”,... .

Esistono ambienti dove il MASCI non è presente o addirittura sconosciuto.

In Italia esistono migliaia di Comunità Capi dell’AGESCI, dell’FSE e delle altre associazioni giovanili scout

In Italia esistono decine di migliaia di parrocchie

La nostra presenza attuale è una percentuale molto modesta

Con ognuna di queste realtà occorre entrare in contatto, occorre stabilire un dialogo, presentare la nostra proposta; certamente talvolta saremo rifiutati, ma io sono convinto che in molte occasioni saremo ascoltati con attenzione se sapremo parlare in modo convincente e documentato, usando il giusto linguaggio.

In ognuna di queste realtà dovremmo essere in grado di trovare dei “semi”, dei “poli di aggregazione” intorno ai quali far nascere la nuova Comunità.

Per questo il nostro Statuto prevede la Comunità Regionale: una rete che, sotto la responsabilità del Segretario Regionale, tiene uniti tutti questi “semi”, questi “poli di aggregazione”, una rete dinamica e propositiva, capace di penetrare nelle pieghe degli ambienti ai quali rivolgiamo la nostra attenzione. Se la Comunità Regionale non è questo è inutile e rischia di diventare dannosa.

Se quello su cui ho sin qui riflettuto è anche solo parzialmente vero abbiamo di fronte a noi spazi enormi, possibilità al momento inimmaginabili. Si tratta solo di darsi delle priorità concrete e realistiche e di attrezzarsi adeguatamente.

Dobbiamo però ricordare sempre che lo sviluppo non si annuncia, non si realizza dalla poltrona o dalla scrivania, lo sviluppo **“si fa”**: lo sviluppo richiede risorse dedicate, fatica, impegno e lavoro quotidiano ed alla fine anche mezzi e strumenti adeguati

Lo sviluppo non si realizza se ci limitiamo ad aspettare, occorre andare, presentarsi con umiltà ed autorevolezza

Lo sviluppo non si realizza se tutti componenti del CN (a partire dal Presidente e dal SN); tutti i Segretari Regionali ed i Responsabili di Zona, tutti i Magister non sentono come proprio compito prioritario quello di essere promotori di sviluppo

Un grande sviluppo è possibile, tuttavia dobbiamo avere una consapevolezza profonda: svilupparsi vuol dire combattere l'istinto di conservazione, occorre essere consapevoli che ogni nuova persona cambia la vita della comunità e la vita del movimento, e se lo sviluppo sarà impetuoso il MASCI sarà chiamato a rivedere le proprie regole, i propri comportamenti, il proprio metodo; perché non dovremo più limitarci a stringerci in una casa preesistente che è la **“nostra vecchia casa”** ma saremo chiamati a costruire **“una nuova casa”** che sia di tutti. Nello stesso tempo dovremo essere vigilanti perché le nuove regole, i nuovi comportamenti non modifichino radicalmente la **“nostra missione”**.

Finora la mia riflessione si è soffermata sulla nascita di nuove comunità. Non dovrà tuttavia mai venir meno l'attenzione alle Comunità esistenti.

Se analizziamo gli studi sull'elevato turn-over vediamo che un numero significativo di abbandoni avviene nei primi due anni: o perché la proposta risulta più esigente di quanto ci si aspettasse o per una sorta di delusione rispetto alle attese. Un fenomeno per certi aspetti fisiologico ed ineliminabile se limitato, ma se elevato denuncia un'errata presentazione della proposta ed una inadeguata vita comunitaria; questo fenomeno chiama direttamente in causa la Formazione. Le Isole della Scoperta e le

Isole della Responsabilità del nostro Arcipelago diventano decisive nel tentativo di ridurre e circoscrivere questo fenomeno.

Per ogni Comunità inoltre, nel suo lungo “ciclo di vita”, arriva il momento della stanchezza, delle abitudini che si ripetono, degli impegni che diminuiscono. E’ la fase dell’”invecchiamento”, anche biologico, ed è anche la fase in cui cessano i nuovi ingressi e si ha uno stillicidio di uscite

Di questa fase non bisogna sorprendersi, occorre saper prevedere, accorgersi in tempo, è il momento di affiancare e sostenere. Questo è il compito fondamentale del Segretario Regionale e degli eventuali Responsabili di Zona, delle Pattuglie Regionali allo Sviluppo, dovremo individuare dei “tutor” dedicati a questo compito. Se queste Comunità in fase di invecchiamento si sentono abbandonate al loro destino, il processo non potrà che accelerarsi, quando invece da queste comunità potremmo recuperare un immenso patrimonio di esperienze e di energie da valorizzare.

C’è un punto infine che non possiamo assolutamente trascurare riflettendo sullo sviluppo dello scautismo degli adulti: lo scautismo degli adulti aconfessionale o di diverse fedi religiose.

La proposta del MASCI è inequivocabilmente rivolta a credenti cattolici o quanto meno a donne e uomini che in un cammino di ricerca di fede accettano di vivere esperienze comunitarie all’interno di questa prospettiva.

Questo pone un limite oggettivo allo sviluppo di una proposta di educazione per adulti basata sul metodo scout.

Credo che dobbiamo allargare i nostri orizzonti.

Personalmente sono convinto del grande valore di proposte specifiche legate ad una identità di fede come il MASCI, perderemmo gran parte della nostra ricchezza e della nostra spiritualità. Lo scautismo cattolico, ed in generale quello di matrice religiosa, ha dato un contributo formidabile alla qualità dello scautismo e del guidismo nel mondo, una ricchezza assolutamente da non perdere.

Analogamente quindi, accanto allo scautismo cattolico degli adulti, nel rispetto delle diverse identità religiose, ritengo che sarebbe una ricchezza se esistessero proposte di scautismo per adulti che fanno riferimento all’islamismo, all’ebraismo, all’induismo; come pure riterrei di grande valore una proposta di scautismo per adulti di tipo aconfessionale che tenesse conto della sempre più ampia secolarizzazione della società occidentale.

Io credo che dovremmo aiutare queste esperienze a nascere, i contatti da poco ripresi con il GEI vanno anche in questa direzione, sappiamo di nascenti esperienze di scautismo giovanile islamico che dovremo valutare con attenzione. Dovremmo impegnarci finalmente a far risorgere la FIAS (Federazione Italiana degli Adulti Scout), una rappresentanza unitaria dello scautismo degli adulti italiani all’interno dell’organizzazione degli adulti del movimento mondiale dello scautismo e del guidismo.

Questa dello sviluppo è la sfida che attende il MASCI nel prossimo futuro, siamo vicini alla conclusione di questo triennio, ma noi siamo chiamati a consegnare questo

impegnativo compito a chi viene dopo di noi. Ma non possiamo limitarci a consegnare dei compiti, dobbiamo anche offrire idee, mezzi e strumenti per realizzarlo nel migliore dei modi. A questo dovrà rispondere questa “bottega artigiana”.

Pensare ad un progetto per lo sviluppo significa innanzitutto individuare i protagonisti, le priorità, i tempi di realizzazione del progetto, i tempi di avvio del cantiere e della costruzione, individuare i mezzi e gli strumenti dei quali dotarsi.

I protagonisti: non c'è dubbio che i protagonisti principali saranno le Regioni e dove esistono le Zone. Sarà nei consigli Regionali che si definiranno gli obiettivi ed i piani d'azione. Nelle Regioni e nelle Zone dovranno nascere le Pattuglie per lo Sviluppo, che non saranno cenacoli di pensatori, ma gruppi di artigiani che offriranno la proposta del MASCI secondo un piano concordato ed andranno, come “*pionieri*” nei loro territori inesplorati, dovranno girare per paesi, quartieri, parrocchie ad incontrare i gruppi dello scautismo giovanile, i vescovi, i parroci, i responsabili di gruppi di adulti. Saranno viandanti sempre in giro per fiere e mercati, ma saranno anche gruppi di supporto che affiancheranno le comunità in fase di invecchiamento per ridare loro slancio e vitalità

I tempi: un'azione di sviluppo non potrà mai essere casuale ed occasionale, dovrà essere in qualche modo programmata e pianificata, dovrà partire da un'attenta analisi del territorio, delle realtà presenti, dovrà individuare dei progetti pilota, gli ambienti in cui più facile sembra l'opera di avvicinamento e di dialogo, dovrà fissare momenti di verifica seria ed accurata individuando punti di forza e di debolezza della nostra azione, l'analisi critica delle difficoltà e dei correttivi da apportare.

I mezzi: infine una seria azione di sviluppo dovrà dotarsi di strumenti adeguati di supporto e di presentazione. Questo sarà il compito principale del Comitato Esecutivo seguendo le linee indicate dal Consiglio Nazionale; dovremo rafforzare la Pattuglia Nazionale Sviluppo incaricandola di mettere a punto mezzi e strumenti di utilità generale.

Dovremo pensare di dotarci di strumenti di comunicazione che parlino al mondo al quale ci vogliamo rivolgere. Una raccolta di strumenti che utilizzi sia le nuove tecnologia che le tecniche tradizionali, sappiamo infatti che per le generazioni più giovani le nuove tecnologie sono lo strumento più efficace, dovremo quindi potenziare il nostro Portale, la nostra Newsletter, le nostre raccolte multimediali ma anche le social community come Facebook o Twitter, potremo rivedere i moduli IEP dell'ISGF adeguandoli alle nostre esigenze, arricchendoli e se necessario modificandoli; ma sappiamo anche che le generazioni più adulte continuano a preferire la carta stampata, dovremo quindi dotarci di brochure, di depliant, di opuscoli. C'è poi una fase in cui il progetto è più avanzato ed allora dovremo disporre di Pubblicazioni non periodiche, di Quaderni e soprattutto dovremo continuare a fare di Strade Aperte una rivista di qualità che non parli solo ai 6000 Adulti Scout oggi presenti nel MASCI ma che sia in grado di parlare ai tanti (“30000” ?) che potrebbero essere interessati ed arrivare. Tutti questi strumenti dovranno essere molteplici e plurali, non possiamo pensa ad una brochure che vada bene per tutti, dovremo differenziarla a seconda degli ambienti ai quali ci vogliamo rivolgere,

cercando di incuriosirli sulla base delle loro attese, dei loro bisogni, dei loro desideri. Ancora una volta una Pattuglia Nazionale di “artigiani” operosi ed entusiasti.

I punti fermi: lanciarsi in questo mare aperto richiede però dei punti fermi, delle bussole, delle stelle polari. Certamente abbiamo il nostro Patto Comunitario ed il nostro Statuto che rappresentano i nostri riferimenti certi, ma forse abbiamo bisogno di qualcosa di più. In questo triennio abbiamo messo in cantiere tre lavori che dovrebbero rappresentare lo “stato dell’arte” del nostro movimento:

- Le chiacchierate intorno al Caminetto dello Scouting per adulti
- I sentieri di spiritualità e catechesi per laici adulti basati sull’esperienza del metodo scout
- I percorsi “Entra nella storia”

Di questi lavori abbiamo bisogno se vogliamo evitare di disperdere il nostro patrimonio sin qui costruito. Sappiamo bene che saranno sempre lavori “in aggiornamento” perché ogni nuova persona che entra, ogni nuova comunità che nasce apporta la ricchezza della propria esperienza, ma se queste ricchezze non trovano il posto dove depositarsi tutto rischia di vanificarsi in un magma senza valore.

Se ci incamminiamo con serietà e determinazione su questa strada attrezzandoci adeguatamente, dotandoci di protagonisti, di tempi, di mezzi e di punti fermi, sono convinto che riusciremo ad essere quel lievito di cui parlava B-P.

Nella nostra fraternità degli Adulti Scouts in tutti i paesi del mondo, noi abbiamo già il nucleo di questa attitudine. Se questa fraternità fosse meglio organizzata, sia dal Movimento degli Scout che dal Movimento delle Guide, questa, con la sua continua crescita sarebbe molto di più di un piccolo nucleo, sarebbe piuttosto una lega mondiale di popoli dotati di ottimismo, impegnati nel superamento delle difficoltà attraverso accordi amichevoli, piuttosto che correre follemente verso la guerra, o limitarsi solamente a discussioni di furbizia politica” (gennaio 1937)

“ I tanti milioni di coloro che sono stati Scouts o Guide in gioventù, ora rappresentano nei loro rispettivi paesi un lievito di uomini e di donne che non guardano alle piccole differenze e alle discordie del passato, ma guardano avanti ad un futuro di felicità e di prosperità per tutti attraverso l’aiuto vicendevole e sentimenti reali di amicizia. Noi abbiamo qui in embrione un esercito universale, una forza di polizia della PACE alla quale tutti gli eserciti di guerra del mondo dovranno arrendersi” (luglio 1937)